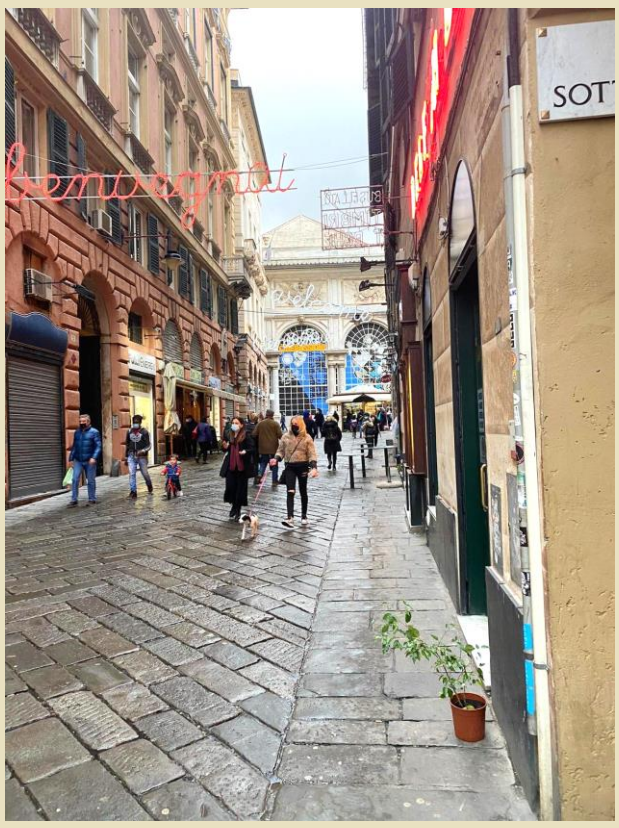
ALCOTEC NEWS

1 marzo 2021 News n.6

Ciak, si gira!

di *Stefano Di Giacomo*

Non è la solita mail di chi propone l'improponibile, sembra piuttosto l'inizio di una puntata di scherzi a parte: intervistato per 12 minuti da Corrado Tedeschi in uno studio di registrazione a Genova!
Trasmissione Business24 in onda sulla piattaforma Sky. Se non è uno scherzo è una bella notizia ma subito mi domando con che criteri ci hanno scelti? Corrado Tedeschi è un volto noto ma non un esperto di business e quindi deve trattarsi di una operazione di marketing. Business24 sceglie di mandare in onda aziende emergenti, probabilmente valutando il gradiente dei followers dei social, così da beneficiare a sua volta dell'effetto rimbalzo.
Comunque sono andato all'appuntamento per la registrazione. Gli studios sono in un appartamento al centro di Genova, bel posto.
Per arrivarci decido di fare una passeggiata dalla stazione, così compro il pesto, e mi godo il lungomare. L'intervista è veloce, Tedeschi è effettivamente molto bravo nel condurre la discussione e nel mettere a proprio agio l'ospite. La scaletta è quella che ho abbozzato con la direzione artistica della trasmissione qualche minuto prima della messa in onda. Dopo la presentazione della società i temi del dialogo virano sugli argomenti che ripeto da sempre: comunicazione, gioco di squadra, organizzazione, trasparenza. Ma non voglio spoilerare troppo i 12 minuti che tra circa 60 giorni saranno visibili su canale 821 nella trasmissione serale Business24. Chiudo dicendo che in fondo sono stato fortunato, l'alternativa a Tedeschi era Marco Columbro, purtroppo orfano del genovese Gabibbo!



Alcotec's Story

Alcotec 1.0

di *Antonella Flammini*

Era il 2014, un pomeriggio del mese di marzo, quando conobbi l'ingegner Stefano Di Giacomo: avevo un colloquio presso il suo studio di ingegneria a Corso Trieste perché cercava del personale tecnico, ed io, che ero fresca di laurea e con tanti sogni nella testa, cercavo un posto dove metterli in pratica.

Era seduto alla scrivania e, con aria concentrata dietro un paio di occhialini blu, lavorava al computer. Dopo una chiacchierata mi disse che ero a bordo e mi presentò il suo storico collaboratore, Marco Marfè. Entrato nell'ufficio, Marco mi guardò con aria schiva e diffidente, e quando l'ingegnere gli disse: "lei è Antonella, una nuova collega architetto che ci darà una mano" lui senza mezzi termini rispose: "Ci dovrebbe aiutà a fa ché?!".

Fu proprio Marco il mio tutor (ahimè per lui!): mi ha insegnato molto di quello che conosco e, grazie al tempo e alla pazienza, si è creato anche un solido rapporto di amicizia. Lavoravamo fianco a fianco, anche perché non c'erano molte alternative: i collaboratori erano pochi e lo studio era piccolo, anche se bello e raffinato.

Oltre alla stanza dell'ing. Di Giacomo, c'erano due stanze per i tecnici, una dominata da Marco Marfè e dalle sue immancabili sigarette e l'altra con due scrivanie, una per me ed una libera, occupata occasionalmente da collaboratori saltuari; c'era anche la "sala riunioni" con la segreteria, dove ti accoglieva una giovane ragazza di origini sarde, Silvia, anche lei lì da poco.

La realtà era completamente diversa dallo studio che occupiamo oggi: non c'erano sale riunioni sempre piene che devi prenotare con largo anticipo, o stanze piene di scrivanie che non sono mai abbastanza. Niente ufficio amministrativo o delle risorse umane, di IT nemmeno l'ombra. Niente area break con la vending machine, agognata conquista dopo tanti caffè fatti con le cialde a scappar via… Niente di tutto questo, ma un bel gruppo, che dopo pochi mesi dal mio arrivo, inizia a popolarsi. Arrivano due ingegneri, Jvan e Floriana, con i quali abbiamo visto i primi cantieri, incontrato i primi clienti, studiato e approfondito normative e programmi, per fare colpo sull'Ingegnere. I lavori aumentavano e noi eravamo troppo pochi e allora ecco Andrea e Suna.

Passavamo le giornate a lavorare fianco a fianco con l'ing. Di Giacomo: lui si dedicava molto a noi, ad insegnarci la professione ma soprattutto la passione per questo lavoro fino a quando, un giorno, durante una riunione, decise che per noi non era più l'Ingegner Di Giacomo ma semplicemente Stefano! Le barriere crollarono improvvisamente ed il gruppo si rinsaldò: passavamo molto tempo insieme anche dopo il lavoro, sembravamo un gruppo universitario: quante risate, quante birre bevute insieme dopo il lavoro, quanti pranzi sotto il sole di piazza Annibaliano, quante pizze mangiate davanti al pc nelle lunghe serate lavorative! Credo sia stata questa la forza di Alcotec: in primis Stefano, i suoi sogni e le sue scommesse che, grazie a dedizione, intuito, passione e sacrificio, si sono sempre realizzati; poi il gruppo, che ancora oggi è lo zoccolo duro della società perché, anche se a distanza di anni ognuno di noi ha trovato la propria posizione e definito il proprio ruolo, quel filo rosso ci unisce ancora.

Dopo un paio di anni dal mio arrivo, lo studio di Corso Trieste diventa troppo piccolo e allora ecco il primo trasloco. Ci armiamo di buona volontà e carichiamo in macchina gli scatoloni alla volta di via Monte delle Gioie: studio più ampio, con qualche scrivania in più del necessario, non si sa mai che, nelle più rosee aspettative, dovesse servire; infatti prima arrivano Manuel, Cristiano, Giuliano e Laura, poi si amplia anche l'amministrazione e le risorse umane, ecco Riccardo e Paola. Quell'ufficio che sembrava così grande, inizia a starci così stretto. Stefano continua ad acquisire lavori sempre più importanti e noi nel frattempo acquisiamo padronanza della professione; arrivano Michela, Melissa e Virginia e allora ecco il secondo trasloco: questa volta quello definitivo eh! Prendiamo un ufficio di rappresentanza, più grande, molto più grande, e chiamiamo addirittura una società di traslochi: andiamo in via Taro. L'ingegnere ha fatto le cose in grande: pareti vetrate, ampi uffici tecnici e amministrativi, sala break, sale riunioni e addirittura un giardino. Questa è la sede definitiva di Roma, così dicevamo… era solo il 2019.

Oggi di nuovo la stessa situazione, quella che conosciamo bene; ed an-che se facciamo lo smart working, gli uffici sono sempre pieni, inspiegabilmente. Intanto gli amministrativi, insieme ai colleghi IT e HR, si spostano in una sede tutta per loro, così finalmente gli ingegneri possono stare più larghi… si, ma per quanto?!

Per i corridoi aleggia ancora aria di trasloco…dove andremo? …ma questa è un'altra storia!

Alcotec va in Cile!

di *Jvan Tripano*

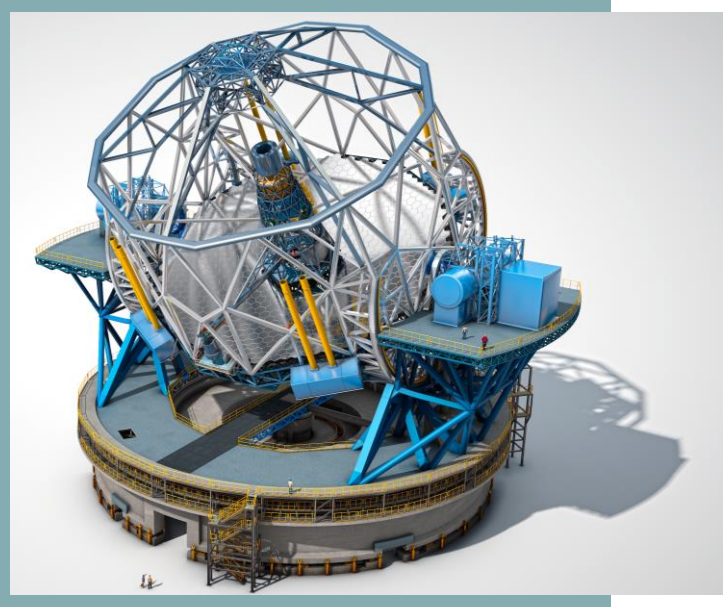
Alcotec acquisisce per la prima volta una commessa in Sud America, in particolare parliamo della costruzione di ***European-Extremely Large Telescope (E-ELT)*** sulle Ande cilene, in vetta al **Cerro Armazones** a 3mila metri di quota, nel deserto di **Atacama** dove si trova uno dei cieli più tersi e asciutti del mondo.

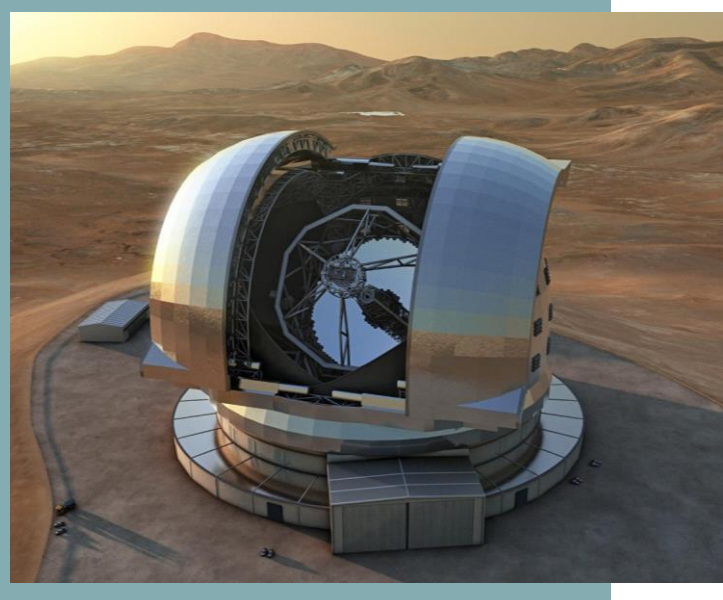
Alcotec continua così il suo percorso di Internazionalizzazione dopo l'avvio dell'esperienza in territorio teutonico con la collaborazione alla realizzazione del progetto ***TEVA Genesis Project*** insieme alla ***JV Mingori & Sinergo*** da una parte ed alla francese ***Clestra Hauserman*** dall'altra.

Il progetto *E-ELT* ,in cui Alcotec è stata coinvolta dall'italiana **Cimolai S.p.A.** per lo svolgimento dei servizi di *QHSE (Quality, Healty, Safety, Environmental),* è uno dei più importanti e prestigiosi nel campo dell'astronomia da terra, infatti la ***European Southern Observatory (ESO)*** ha affidato la costruzione di tale opera per un importo lavori di 400 milioni euro (il costo totale del telescopio supererà il miliardo di euro).

Il team Alcotec è già al lavoro per preparare la spedizione Cilena, infatti tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021 sono iniziate le attività di programmazione ed organizzazione tecnica che hanno visto coinvolti **Floriana, Melissa, Fabiola, Cristiano** e **Giovanni**, i quali hanno iniziato a lavorare con i colleghi di Cimolai per la strutturazione delle procedure qualità e sicurezza per i lavori che si ipotizza riprenderanno nel corso della prossima primavera, dopo lo stop dovuto alla pandemia Covid.

Nel frattempo la squadra di Alcotec si sta mobilitando per l'organizzazione della trasferta Cilena da una parte con gli aspetti burocratici con la prossima apertura della **Branch Alcotec Cile**, e dall'altra con l'organizzazione del team che andrà nel Deserto di Atacama che sarà composto inizialmente da **Giovanni Furno**, esperto HSE Manager, e da **Roberto Ubaldi**, giovane Quality Manager.





SCHEDA PROGETTO

Nome: ***European-Extremely Large Telescope (E-ELT)***

Committente: European Southern Observatory (ESO)

General Contractor: Ace Consortium, Capogruppo Cimolai S.p.A

Servizi Alcotec: *QHSE (Quality, Healty, Safety, Environmental),*

Descrizione: ELT sarà il telescopio più grande mai costruito al mondo con il diametro dello specchio primario pari a 39 m. Collocato nelle Ande cilene a circa 3.000 m slm l'ELT si suddivide in una struttura metallica rotante (Dome) dotata di aperture scorrevoli, con diametro di 92 m ed altezza di 80 m, all'interno della quale sarà posizionata la struttura metallica del telescopio, con diametro di 71 m e altezza di 62 m. Il progetto comprende, oltre alle parti in acciaio del peso di circa 13.000 t, opere civili, meccanismi, impianti e finiture.

Credits: https://www.cimolai.com/

Pensieri da Oscar

di *Maurizio Semplice*

A 104 anni di età, Oscar Niemeyer trovò il tempo - attraverso un libro di interviste rilasciate al giornalista e scrittore italiano Alberto Riva - di consegnarci diverse riflessioni sulla vita e sul lavoro di architetto che aveva così mirabilmente svolto durante la sua lunghissima esistenza.

A tal proposito notò Marcello Sacco che «…era nato nell'anno in cui Picasso dipinse Les demoiselles d'Avignon e il Nobel per la letteratura andava a Rudyard Kipling, il mondo aveva appena iniziato a esplorare le risorse della radiofonia e, per venire all'edilizia, solo da qualche decennio, in Europa, era stato inventato il cemento armato, inizialmente usato (narrano le cronache) per fabbricare vasi da fiori, finché gente come Le Corbusier non ne intuì altre modalità d'uso. E proprio mentre Le Corbusier realizzava i suoi primissimi progetti, Niemeyer alzava in aria una mano senza matita per fissare su un foglio immaginario il paesaggio di Rio de Janeiro. "Mia madre mi chiedeva: Cosa stai facendo, ragazzino? E io rispondevo: Sto disegnando".

Comincia e finisce così, con questa immagine di un disegno, Il mondo è ingiusto. L'ultima lezione di un grande del nostro tempo - appunto il libro citato all'inizio - un libro sulla necessità dell'utopia, in architettura come nella vita, perché "la fantasia è la ricerca di un mondo migliore".» Una filosofia questa che Niemeyer, protagonista assoluto di quasi un secolo di architettura, ha distillato e trasfuso nel suo lavoro, da sempre orientato a migliorare la società, perché "l'architettura è so-lo un pretesto. Importante è la vita, importante è l'uomo, questo strano animale che possiede anima e sentimento, e fame di giustizia e bellezza".

Ricordo che terminai quelle pagine chiudendo gli occhi.

Ripensai così al viaggio fatto di proposito per conoscere Brasilia e la temerarietà di immaginare una città dal nulla, oppure la meraviglia che provai nell'entrare nella cattedrale circolare progettata, proprio lì, da un ateo, con la navata che volle tutta illuminata, colorata "rivolta con le sue belle vetrate allo spazio infinito".

Tornai con il pensiero nel Museo di Arte Contemporanea di Niteroi, davanti alla Baia di Guanabara a Rio de Janeiro; un disco volante atterrato in mezzo al bello per veicolare a sua volta bellezza e lo sentì quasi sussurrare "Il punto di partenza è la tensione verso la bellezza, verso l'arte, in modo che la sorpresa, lo stupore, l'inatteso siano parte anche dell'opera architettonica."

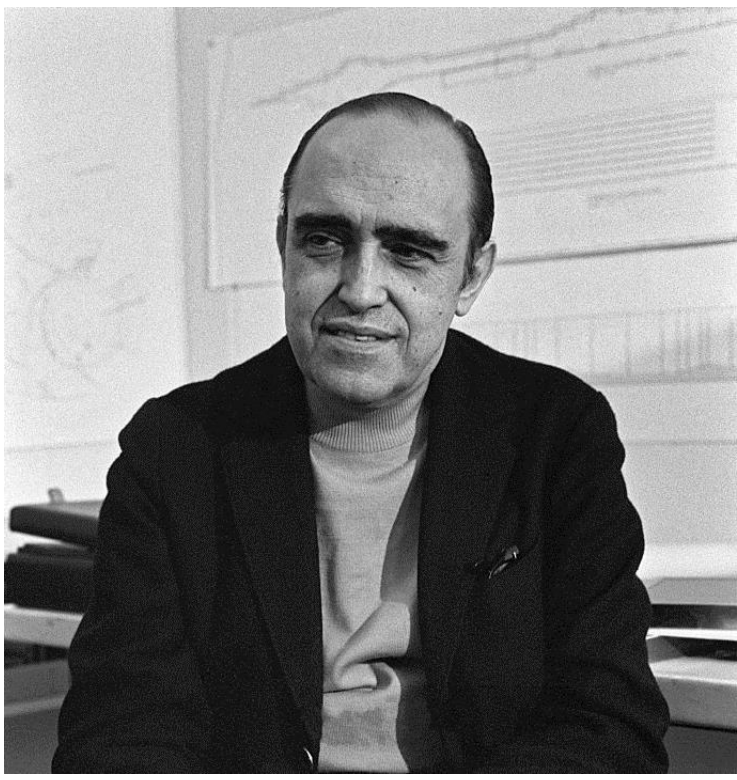
Ripercorsi le molte ore passate nel Parco Ibirapuera a São Paulo, l'unica oasi della megalopoli dove si poteva respirare umanità e, sempre lì nel parco, spiai il dorso da "Oca", un'altra astronave bianca, figlia però delle capanne degli indios.

Mi accostai al Museo di Arte Moderna e all'Auditorium da cui usciva una inaspettata lingua rossa. Ricordo una grande porta, situata proprio dietro il palco, da lui voluta così larga per consentire di osservare il palco anche dall'esterno; dal popolo che non poteva permettersi l'entrata…

Trascorsi un pomeriggio bollente al Memorial da America Latina, sempre a São Paulo, per vedere un capolavoro di Candido Portinari e quella mano gigante, protesa verso il cielo, dal cui palmo scivolava via il sangue delle tante anime umiliate e, per troppo tempo, tristemente offese in quella parte di mondo.

E qui mi venne in mente che "L'architettura può avere una funzione politica, proprio perché si occupa dell'uomo e della sua maniera di vivere".

Passeggiai una sera, prima del carnevale, lungo i 700 metri che portano i carioca direttamente in paradiso, un viale chiamato Avenida Marquês de Sapucaí, che "pra todo o mundo" è "o Sambodromo" e per me fu



la parte sconosciuta di quello che la fantasia può farti vedere, ascoltare e toccare. Seguii con l'immaginazione le linee curve dei suoi disegni di case che, a differenza di quelli dei bambini, diventavano vere… Le curve, le linee curve, le sue tante e sinuose linee curve, forse perchè "nasceu em uma cidade com muitas curvas espalhadas nas praias, na natureza e até nas mulheres, porque ele nasceu carioca…".

(nacque in una città dalle molte curve sparse sulle spiagge, nella natura e perfino nelle donne, perché nacque carioca…).

Dopo aver riaperto gli occhi tornai su alcune ultime frasi di questo vecchio genio tranquillo: "Quando mi guardo alle spalle penso che il mondo è ingiusto e la nostra società deve cambiare. I poveri devono diventare meno poveri e i ricchi meno ricchi", "Ognuno deve fare la sua parte, rischiare, avere idee, inventare. Solo così, attraverso la fantasia, la sorpresa, la creatività possiamo immaginarci un mondo migliore e disegnarlo intorno a noi".

Fame di giustizia e bellezza. Forse solo attraverso essa il mondo può ancora cambiare. Ma dipende solo da noi.

The 60s: Beatles vs Beach Boys

di *Giulia Billone*

Nel dicembre 1965 i Beatles pubblicarono l'album Rubber Soul. Il leader dei Beach Boys, Brian Wilson, disse che era il primo album da lui ascoltato in cui ogni canzone era perfettamente realizzata. Avrebbe influenzato notevolmente la maggior parte della registrazione di Pet Sounds dei Beach Boys, pubblicato nel maggio 1966. In esso è presente il pezzo God Only Knows, che Paul McCartney dice essere tuttora la sua canzone preferita in assoluto; addirittura comprò una copia ciascuna di quest'album per i suoi figli.

Pet Sounds uscì proprio quando il successivo lavoro dei Beatles, Revolver, stava iniziando a decollare. Su Revolver, alcune canzoni emulavano lo stile vocale dei Beach Boys e proprio questi ultimi sapevano che con tale capolavoro i Beatles avevano portato la cosa ad un altro livello. Wilson si mise subito al lavoro: l'album doveva chiamarsi Smile, ma poi venne il 17 febbraio 1967, il giorno in cui i Beatles pubblicarono il doppio singolo Strawberry Fields Forever / Penny Lane. Brian Wilson stava guidando quando sentì il pezzo alla radio. Dovette accostare per dire al produttore Michael Vosse seduto accanto a lui, affranto: "They did it already – what I wanted to do with Smile. Maybe it's too late!". Il progetto Smile venne accantonato e una versione annacquata di esso, chiamata Smiley Smile, fu successivamente pubblicata. Nel frattempo, i Fab Four lanciarono il loro iconico Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band. Gli stessi Beatles sembrano aver perso lo spirito di competizione dopo quel lavoro.

Molti sostengono che Rubber Soul o Revolver fossero album migliori rispetto a Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band. Modestia a parte, io sono dello stesso avviso e quindi vi consiglio di ascoltarli entrambi, aggiungendo ovviamente anche Pet Sounds, per par condicio.

La ricetta del mese

di *Erika La Manna*

POLPETTE DI SPINACI

Ingredienti per 10 polpette:
500 g di spinaci freschi
1 uovo medio
50 g di parmigiano
80 g di farina 00
10 cubetti di provolone piccante
Pangrattato qb per impanare
Olio di semi per friggere qb

Preparazione:
Lessare gli spinaci in acqua bollente leggermente salata per 7 minuti. Strizzarli bene per eliminare l'acqua in eccesso, versarli in una ciotola e sminuzzarli con le forbici. Aggiungere il parmigiano, il pepe, l'uovo e la farina. Lavorare il composto con le mani fino a renderlo omogeneo, poi riporlo in frigo per 30 minuti. Se il composto dovesse risultare troppo morbido aggiungere altra farina o pangrattato.

Nel frattempo tagliare a cubetti il provolone. Prendere un cucchiaio colmo di impasto, appiattirlo leggermente sul palmo della mano, posizionare al centro il cubetto di provolone, formare la polpetta con le mani e panarla nel pangrattato. Friggere le polpette in olio di semi bollente, circa 2/3 minuti per lato.

Siamo a bordo

di *Giovanni Breschi*

Mattina del 27 agosto 2020, autostrada A12 poco dopo l'ingresso del casello di Rosignano Marittima, direzione cantiere dell'ospedale di Pistoia. Squilla il telefono:

"Stefano buongiorno, dimmi tutto."

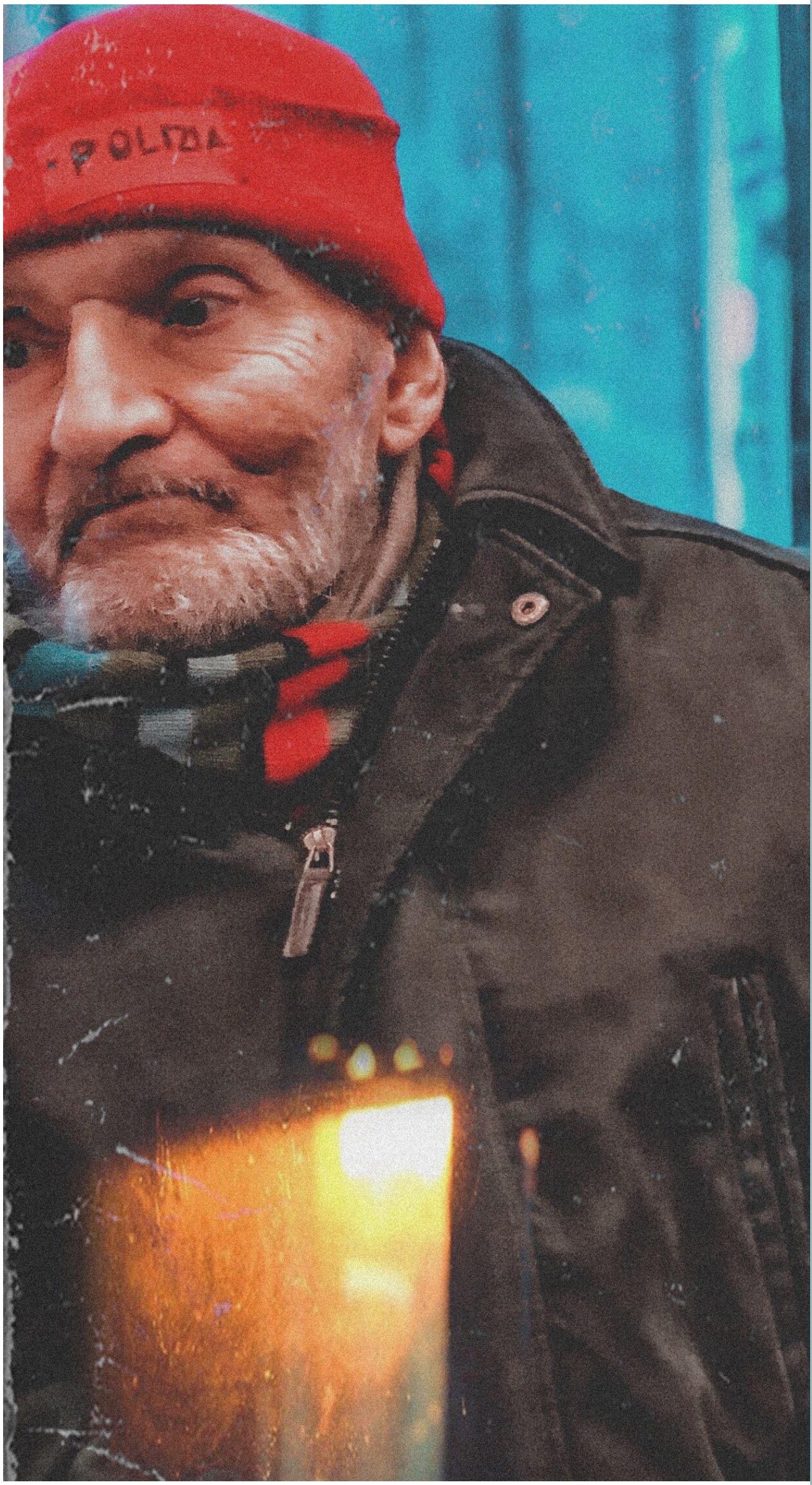
"Giovanni senti, in questi giorni ci ho riflettuto molto, ci siamo."

Con questa telefonata si apriva concretamente la possibilità di diventare parte di un progetto importante, che avrebbe coinvolto l'intero gruppo di lavoro fiorentino nelle attività che questa nuova "casa" ci avrebbe portato.

Con Stefano ci siamo conosciuti alcuni anni fa e collaborando con lui, Jvan e Andrea ho condotto in porto, insieme al mio fidato collega Matteo, alcuni lavori prevalentemente in Toscana. Con il passare del tempo la volontà comune di dare continuità alla collaborazione è diventata sempre più chiara fino alla decisione di unirci; così da gennaio la sede toscana di Alcotec è una realtà. L'obiettivo è quello di diventare una presenza importante del territorio toscano.

Nella sede di Firenze di Viale del Poggio Imperiale, n. 6 siamo in sei: Benedetta, Valentina, Sofia, Denise, Matteo ed io (Giovanni). Siamo "artigiani dell'architettura", perchè la nostra formazione ed i nostri incarichi sono stati improntati alla concretezza ed alla pratica: partiamo dal contatto con i possibili clienti ed arriviamo alla fine dei lavori con tutto quello che si trova in mezzo. Il nostro sistema è sempre stato informale, pertanto, adesso, chiediamo pazienza ai nostri nuovi colleghi perchè avremo bisogno di tempo per assimilare i nuovi metodi, ma con il vostro aiuto, sono certo, ci riusciremo.

La nostra sede di Firenze



Kafka sulla spiaggia

di *Murakami Haruki*

A cura di *Andrea Di Mauro*

Quando la geografia dei luoghi si mescola con quella interiore dei protagonisti, non ti è mai chiaro se ciò che stai leggendo appartenga alla realtà, ad un sogno, ad un'estasi.

Ma perché doverlo capire (?).

Tamura Kafka è un giovane profondo. Scappa. Vuole diventare "veramente un duro". Ha il dono di conoscere perfettamente le risposte a tutte le domande. Ha una voce dentro (ma anche fuori) che gli districa tutte le matasse, che lo direziona, che gli apre gli occhi, che gli fa da "coach" insomma. Che fortuna! Beato lui.

Nakata è un uomo bizzarro nel quale, ad un certo punto della vita, si sono cancellate delle cose. Parla di sé sempre in terza persona. Conosce il linguaggio dei gatti. Dice di non essere più intelligente. Quando dorme lo fa anche fino a 36 ore consecutive. Non sa di essere speciale.

Tamura e Nakata non si incontrano mai. È proprio la struttura del romanzo a sancire questa cosa. Termina il capitolo dedicato a Tamura ed inizia quello che riguarda Nakata. In alternanza, per una ventina di volte. Ma un "filo rosso" li porta a Takamatsu e ai "confini del mondo".

L'estratto, che segue, è al Cap. "Il ragazzo chiamato Corvo". Chi parla è la "voce" di cui vi parlavo prima:
"(...) Non per raffreddare il tuo entusiasmo, ma anche se vai più lontano che puoi, non è detto che riuscirai davvero a fuggire da qui (...)".